

vo di dimostrare che non ne esiste nessuno: voce che era creduta da tutti o quasi. Alcuni teologi (forse proprio gli autori di questa diceria) colsero questa occasione per accusarmi di fronte al principe e ai magistrati; alcuni sciocchi cartesiani, poiché corre voce che siano dalla mia parte, per rimuovere da loro questa fama non la smettevano di esecrare le mie opinioni e i miei scritti. E neanche ora hanno smesso.

Sapute queste cose da persone degne di fede, le quali aggiungevano che i teologi erano pronti a tendermi insidie ovunque, decisi allora di rimandare l'edizione che preparavo, almeno fino a quando potessi scorgere dove la faccenda andasse a parare. E mi ero riproposto di comunicarti il piano che avrei seguito. Ma tutta questa storia sembra ogni giorno volgere al peggio e non so, tuttavia, come regolarsi. Intanto, non ho voluto rimandare più a lungo la mia risposta; in primo luogo ti ringrazio sentitamente per il tuo amichevolissimo avvertimento: di esso, desidero però una spiegazione più ampia, per sapere quali siano le dottrine che a tuo giudizio sembrano svuotare di senso la pratica della virtù religiosa. Credo, infatti, che ciò che si accorda con la ragione sia somamente utile alla virtù. Inoltre, se non ti crea fastidio, vorrei che tu mi indicassi i luoghi del *Trattato teologico-politico* che hanno suscitato uno scrupolo negli uomini dotti. Desidero infatti chiarire questo trattato con alcune note e togliere, se possibile, i pregiudizi su di esso concepiti. Ti saluto.

<B. de Spinoza>

<7/17 agosto 1675>

22. OLDENBURG A SPINOZA (XX OP/NS - LXXI G)⁷²

A quanto vedo dalla tua ultima lettera, è in pericolo la stampa del libro che intendevi pubblicare. Non posso non approvare la decisione, che mi esprimi, di voler chia-

rare e render meno duri quei punti del *Trattato teologico-politico* che hanno tormentato i lettori. In primo luogo, io credo, quanto li hai espresso ambigualmente su Dio e la natura: quasi tutti pensano che tu confonda⁷³ le due cose. Per molti, poi, tu togli autorità e valore ai miracoli, quando tutti i Cristiani o quasi⁷⁴ sono convinti che soltanto i miracoli possono garantire la certezza della rivelazione divina. Affermano inoltre, se ciò non bastasse, che tu nascondi la tua opinione su Gesù Cristo, redentore del mondo e unico mediatore degli uomini, sulla sua incarnazione e sul suo sacrificio per la remissione dei nostri peccati.⁷⁵ Chiedono che ti esprima con chiarezza su questi punti. Se lo farai e se darai soddisfazione a Cristiani dotati di sensibilità e valore intellettuale, la tua situazione, io penso, sarà al sicuro. Ho grande ammirazione per te e ho voluto che sapessi queste cose, con poche parole.

<H. Oldenburg>

Spedita il 15 novembre 1675.

P.S. Fa' in modo che io sappia subito, ti prego, se queste mie poche righe ti sono state trasmesse nella maniera dovuta.

23. SPINOZA A OLDENBURG (XXI OP/NS - LXXIII G)⁷⁶

Ho ricevuto nel sabato <da poco> trascorso la tua brevissima lettera, speditami il 15 novembre; in essa indichi soltanto le tesi del *Trattato teologico-politico* che hanno creato tormento ai suoi lettori. Speravo però di conoscere anche le opinioni che appaiono svuotare di senso l'esercizio della virtù religiosa, secondo il monito di una tua lettera precedente. Ma, per esprimermi apertamente sui tre punti che mi indichi: per quanto riguarda il primo, io ho un'opinione ben diversa da quella che sono soliti sostenere i Cristiani recenti.⁷⁷ Dio è per me, per usare un'espressione tradizionale, la causa immanente, non certo

transitiva, di tutte le cose. Tutte le cose, dico, in accordo con Paolo, sono in Dio e si muovono in Dio.⁷⁸ E lo affermo forse in accordo con tutti i filosofi antichi, anche se in modo diverso,⁷⁹ e oserei anche dire in accordo con tutti gli antichi Ebrei, per quanto è lecito congetturare da alcune tradizioni, sia pure in molti modi adulterate.⁸⁰ E tuttavia sono completamente fuori strada quanti ritengono che il fondamento del *Trattato teologico-politico* sia l'identità di Dio e natura (che concepiscono come massa o materia corporea).⁸¹ Per quanto riguarda i miracoli sono a mia volta convinto che la certezza della rivelazione divina si possa edificare soltanto con la sapienza dottrinale, non certo con i miracoli, cioè con l'ignoranza (come ho mostrato abbastanza diffusamente nel capitolo VI, sui miracoli, del *Trattato teologico-politico*). Aggiungo soltanto una cosa. Riconosco che tra religione e superstizione c'è una differenza essenziale: la seconda ha come fondamento l'ignoranza, la prima la sapienza. Questa è la ragione, io credo, per cui i Cristiani si distinguono dagli altri soltanto per una pretesa; non per fede, non per spirito caritativo, né per gli altri frutti dello Spirito Santo, ma perché, come tutti, difendono la propria fede con i soli miracoli, cioè con l'ignoranza, che è la sorgente di ogni malvagità; e dunque perché trasformano la fede, anche se vera, in superstizione. Dubito assai che i regimi monarchici possano mai concedere che si trovi un rimedio a questa situazione negativa.

Infine, per esprimermi apertamente anche sul terzo punto, affermo che per la salvezza non è affatto necessario conoscere Cristo secondo la carne; ma si devono nutrire ben altri pensieri verso quell'eterno figlio di Dio, cioè verso l'eterna sapienza di Dio che si manifestò⁸² in tutte le cose, e soprattutto nella mente umana, e più di tutto in Gesù Cristo. Senza di essa nessuno può raggiungere lo stato di beatitudine, giacché essa sola insegna il vero e il falso, il bene e il male. E poiché, come ho detto,

questa sapienza si manifestò soprattutto in Gesù Cristo, i suoi discepoli la predicarono così come fu da lui rivelata, e per questo Spirito di Cristo⁸³ mostrarono di potersi gloriare sopra tutti gli altri. Per il resto ho detto espressamente di ignorare che cosa significhi ciò che alcune Chiese aggiungono, che cioè Dio abbia assunto forma umana; anzi, a dire il vero, mi sembrano affermazioni assurde,⁸⁴ come quelle di chi mi dicesse che il circolo ha assunto la natura del quadrato. Credo che quanto ho detto sia sufficiente a spiegare il mio pensiero su quei tre punti. Se queste cose piaceranno ai cristiani che tu conosci, puoi saperlo meglio di me. Ti saluto.

<B. de Spinoza>

<24 novembre/4 dicembre 1675>

24. OLDENBURG A SPINOZA (XXII OP/NS - LXXIV G)⁸⁵

Poiché mi accusi, a quanto sembra, di eccessiva brevità, in questa lettera cancellerò la colpa con l'eccessiva lunghezza. Ti eri aspettato, a quanto vedo, l'esposizione delle opinioni che ai lettori dei tuoi scritti appaiono togliere le basi all'esercizio della virtù religiosa. Dirò la cosa che soprattutto li tormenta. A loro sembra che tu stabilisca una fatale necessità di ogni cosa e azione:⁸⁶ concessa e stabilita la quale, sono però tagliati – essi affermano – i nervi di tutte le leggi, come di ogni virtù e religione, e risulta vana ogni retribuzione e ogni pena. Tutto ciò che costringe o impone necessità – essi pensano – è giustificato: dunque nessuno sarà colpevole al cospetto di Dio. Se siamo preda dei fati e tutte le cose procedono in direzione inevitabile, prefissata da una dura mano fatale,⁸⁷ certo non si capisce – concludono i tuoi lettori – dove sia il luogo per la colpa e per la pena. È molto difficile dire con quale strumento sia possibile sciogliere questo nodo.⁸⁸ Gradirei sapere e apprendere da te quale aiuto puoi portare in questa difficoltà.